

**SUPERPOTENZA** Non solo investimenti record per i campionati. Attraverso Wanda Group, main sponsor Fifa, il Paese punta al torneo del centenario

# Cina, le mani sul pallone: obiettivo Mondiali 2030

» LUCA PISAPIA

eterno ritorno sta per compiersi. Il gioco del pallone nasce infatti in Cina oltre tremila anni fa, si chiamava *Cuju* (palla spinta col piede), e oggi che è stato reinventato dagli inglesi nel Diciannovesimo secolo, diventando lo sport più diffuso del pianeta, è pronto a tornare a casa.

I dati dell'ultimo calciomercato invernale sono impressionanti. La Chinese Super League ha speso 337 milioni di euro, più dei giganti della Premier League (254) e della Serie A (72). E quello che colpisce è che la China League One, la seconda divisione, con 57 milioni ha speso più della Bundesliga (53) e della Liga (36). In Cina tra gennaio e febbraio sono arrivati Teixeira, Jackson Martinez, Ramires e Gervinho. Non certo fuoriclasse, Ibrahimovic pare abbia rifiutato un contratto da 75 milioni l'anno per trasferirsi nella Repubblica Popolare Cinese, ma senza dubbio un grande passo in avanti rispetto a quando la Chinese Super League strapagava i vari Conca e Anelka.

**MA IL GRANDE BALZO** in avanti, per riprendere una formula maosista, il calcio cinese lo sta facendo dal punto di vista degli investimenti economici globali. Se l'imprenditore Wang Jianlin ha investito 50 milioni di euro in un progetto triennale di sviluppo dei settori giovanili federali del Paese, il fondo Fosun ha rilevato una quota di Gestifute, società di intermediazione fondata dal potentissimo procuratore Jorge Mendes, e



altri fondi cinesi quote di minoranza di Atletico Madrid e Manchester City.

Ma il vero colpo con cui la Cina ha messo le mani sul calcio è stato messo a segno lo scorso anno, quando il Dalian Wanda Group, di cui è presidente il Wang Jianlin di cui sopra, ha acquistato dal fondo statunitense Bridgepoint per oltre un miliardo di euro Infront Sports & Media: il colosso che gestisce i diritti tv del calcio. E delle cui ramificazioni attraverso Infront Italy, advisor della Lega che tiene in ostaggio il calcio italiano attraverso i vari Galliani

e Lotito, abbiamo scritto diverse volte. Ma il problema, come gli affari, è appunto globale. E così, quando pochi giorni fa Wanda ha chiuso un accordo come *main sponsor* della "nuova" Fifa di Gianni Infantino fino ai Mondiali del 2030, si è capito che qualcosa

**Appuntamento Uruguay e Argentina, organizzatore, vincitore e finalista della prima Rimet del 1930, avevano l'ingenua e romantica idea di organizzare insieme la Coppa**

non tornava. Infront nasce infatti dalle ceneri di ISL, la compagnia svizzera fallita nel 2002 che secondo le carte delle inchieste la Fifa utilizzava per fare transitare tangenti e fondi neri legati ai diritti tv.

E se a capo di Infront c'era Philippe Blatter, oggi il nipotino prediletto del *caudillo* Sepp Blatter ha mantenuto la sua posizione all'interno di Wanda Sports, che della Fifa continua a essere anche rappresentante esclusivo nella gestione dei diritti tv: il 43% del fatturato della multinazionale che controlla il pallone. Main sponsor fino al 2030 dicevamo, quando si giocheranno i Mondiali del centenario e con tutta probabilità l'eterno ritorno sarà compiuto.

**SUCCEDE INFATTI** che dopo le Olimpiadi estive di Pechino 2008 e invernali di Pechino 2022, alla Cina manchi solo il Mondiale per completare la sua collezione di grandi eventi sportivi. E siccome quello del 2026 non potrà essere assegnato all'Asia, che già organizza Qatar 2022, ecco che si punta al 2030. Con buona pace di Uruguay e Argentina, organizzatore, vincitore e finalista del primo Mondiale del 1930, che avevano l'ingenua e romantica idea di organizzare insieme il torneo. D'altronde le Olimpiadi del centenario del 1996 finirono ad Atlanta che aveva la Coca Cola, non ad Atene che le aveva inventate. E così il gioco del pallone del 2030 finirà a chi, attraverso Wanda, oggi lo possiede. Ma, almeno in questo caso, potrà anche dire di averlo inventato.

## L'OPINIONE

**PUCCINI SÌ, PUCCINI NO: IL DILEMMA A "LA STAMPA"**

» ALFEO SASSAROLI

Sabato 26 marzo, prima pagina de *La Stampa*. Titolo: "Al concorso tutti steccano su Puccini". Segue il racconto dei cento e passa candidati a un posto di ispettore amministrativo per i servizi sociali d'ambito al Comune di Clusone (BG). Quasi tutti, a due domande di cultura generale nella preselezione dell'apposito concorso, non riconoscono i versi dell'aria più famosa della Bohème ("Che gelida manina"). E quei pochissimi che se la cavano, non sanno poi nulla della *Rerum Novarum* di Leone XIII.



Un'ecatombe. Tutti bocciati. Prova ripetuta con altre domande e superata da nove su 80. Conclusione del giornalista: "I servizi sociali di Clusone sono salvi. L'opera, Puccini e la cultura generale, un po' meno".

Articolo firmato dal critico musicale del giornale torinese, Alberto Mattioli.

Giovedì 24 marzo, due giorni prima. Sulla stessa *Stampa* c'era un'intervista colustrina di Stéphane Lissner, sovrintendente della *Scala* per quasi un decennio fino a due anni fa e oggi mammantissima dell'*Opéra di Parigi*. Quanto è bello e quanto è bravo. Ma nessuna domanda sulla figuraccia televisiva planetaria, l'anno scorso, di non aver saputo riconoscere quattro arie d'opera su cinque, tutte strafamose, due delle quali proprio di Puccini ("Visi d'arte" da *Tosca* e "Un bel di vedremo" da *Madama Butterfly*).

Autore dell'intervista, lo stesso critico musicale Alberto Mattioli, inviato a Parigi.

Riassumendo. Sabato per gli ispettori di Clusone, Puccini sì. Giovedì per il potente della lirica, Puccini no. Stessa firma e stesso foglio. E si capisce allora che la critica musicale è morta di marchette e lecca lecca. Anzi, si supercapisce.

Debo però riconoscere una cosa. Puccini, va bene. Ma se Mattioli avesse menzionato a Lissner la *Rerum Novarum* questi avrebbe incominciato a recitarla a memoria in latino.

Giunto a metà sarebbe stato interrotto dallo stesso Mattioli che, sempre in latino, avrebbe recitato l'altra metà. Pro veritate debbo ammetterlo.

L'



Pillola



**MORTO CICLISTA TRAVOLTO DALLA MOTO**

Non ce l'ha fatta il ciclista belga Antoine Demoté, 25 anni, caduto assieme ad altri quattro corridori durante la corsa ciclistica Gent-Wevelgem. Era stato investito da una moto ed è morto nella notte tra domenica e lunedì. L'incidente è avvenuto a Sainte-Marie-Cappel in territorio francese

## TRADIZIONI

**IL LIBRO** Altro che "quattro lesbiche": cento anni di storia al femminile

# Il calcio è anche donna, piaccia o no

Il libro



• **Giocare con le tette**  
Anonimo  
Pagine: 109  
Prezzo: 10 €  
Editore: Aliberti

Pubblichiamo di seguito la prefazione al libro "Giocare con le tette", dedicato ai cento anni di storia del calcio femminile.

» ANTONIO PADELLARO

Anni fa, un noto criminologo a cui chiedevo lumi per cercare di spiegare ai lettori le cause profonde del cosiddetto "femminicidio", ma anche dei sempre più frequenti casi di violenze sulle donne, mi rispose semplicemente: "Sono comò perché sono il sesso debole". E mi spiegò che l'unica parità uomo-donna non realizzabili, se non in casi particolari, riguarda la struttura fisica. A partire dalla robustezza e dalla lunghezza delle ossa per cui la statura dei maschi sovrasta in media di 9-13 centimetri quella delle femmine, così come il peso e la massa corporea maschile è superiore in media di 11-13 chilogrammi rispetto



a quella femminile. E conclude: "Le sembrerà una considerazione banale ma in certi uomini, incapaci di confrontarsi con le donne e con le loro qualità morali, intellettuali, professionali, economiche o di qualsiasi altro tipo, prevale l'istinto primordiale di sopraffazione dell'essere più forte rispetto al più debole; essi pensano di ristabilire la loro supremazia picchiando e uccidendo".

Capita che quello stesso istinto possa manifestarsi in forme fortunatamente non violente e non brutali, ma

**Uno sport per signorine in Italia, più che altrove, il muro maschile e maschilista è più alto da superare**

scherandosi dietro espressioni volgari che manifestano comunque disprezzo e sottovalutazione. Ecco, allora, che l'ingiuria sulle "quattro lesbiche" che pretendono di giocare al calcio affonda le radici nella cultura primitiva da bar dello sport. Là dove le battute sui negri che mangiano le banane, sui gay che facciano pure le loro cose ma lontano da me, sugli ebreacci avidi di denaro e sulle femmine che tornano in cucina e a fare la calza, si sprecano. Esattamente il modello valoriale del presidente della Fieg, Tavecchio e di alcuni suoi degni accoliti. Apprendere dal bel libro della Fondazione per lo Sport del Comune di Reggio Emilia che per le prime esibizioni del calcio femminile si ricorreva alle ballerine, la dice lunga su una certa idea maschile dello sport al femminile: in fondo sempre di giochi di gambe si trattava. Per carità, da quei

primitivi conati, di acqua ne è passata e oggi non esiste disciplina olimpica nella quale le donne non abbiano conquistato la ribalta, spesso superando per popolarità e attenzione mediatica - dal nuoto all'atletica, alla pallanuoto - i loro colleghi maschi.

Se il calcio femminile, invece, fa fatica è perché qui, più che altrove, il muro maschile e maschilista è più alto da superare per le caratteristiche di un gioco che storicamente gli uomini hanno sempre considerato cosa loro. In un libro di qualche anno fa, *Personal Velocity*, la scrittrice Rebecca Miller, attraverso varie storie femminili, spiegava perché le donne devono faticare il doppio degli uomini per raggiungere gli stessi traguardi. Superando anche il dislivello fisico. Sono più deboli ma possono diventare più forti. Sarà così anche per il calcio femminile. È solo questione di tempo.